

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14
mercoledì 8 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Le Memorie

Alan Greenspan batte Giovanni Paolo II (8,5 milioni) ma non Bill Clinton (12 milioni). L'ex presidente della Federal Reserve dovrebbe incassare dal colosso editoriale Penguin un assegno di 8,5-9 milioni di dollari per cedere i diritti di pubblicazione del suo libro di memorie



GAS, CONSUMI IN CRESCITA E LA RUSSIA TAGLIA ANCORA

Le forniture di gas dalla Russia hanno subito ieri un ulteriore taglio. L'Eni ha stimato che, a fronte della domanda costante di 74 milioni di metri cubi, sono venuti a mancare 5 milioni (-6,8%) per un impatto sui consumi nazionali dell'1,5%. Quanto ai consumi, Snam Rete Gas ha comunicato che, durante la giornata gas che è andata dalle ore 6 di lunedì alle ore 6 di ieri, le utenze allacciate alla propria rete hanno prelevato 320 milioni di metri cubi (+31% rispetto al giorno precedente).

NESTLÈ È IL NUMERO UNO DELL'ACQUA IN BOTTIGLIA

Nestlé Water è di nuovo il numero 1 mondiale dell'acqua in bottiglia con una quota di mercato in volume salita dal 17,3 al 18%. Nel 2005 le vendite sono aumentate del 9,3% a 8,8 miliardi di franchi svizzeri, pari a circa 5,7 miliardi di euro. Le vendite di Nestlé Water, che rappresentano circa il 10% del fatturato consolidato della multinazionale, sono state superiori a quelle del mercato (+5,5%). L'America del Nord rappresenta il 48% delle vendite, l'Europa il 44,8%.

Tanzi chiede perdono. E accusa le banche

«Non sapevo nulla dei bond venduti ai risparmiatori». Ma manca ancora un miliardo di euro

di Susanna Ripamonti / Milano

COLPE Chiede perdono, indica nelle banche le vere responsabili del crac di Parmalat e dice che tutto questo è successo perché le sue scarse competenze finanziarie non gli hanno consentito di reggere saldamente il timone del gruppo di Collecchio. Questo, in sinte-

si, è il senso della deposizione spontanea di Calisto Tanzi nell'udienza di ieri del processo Parmalat che lo vede imputato assieme ad altre 32 persone. Il patron del gruppo di Collecchio ammette con sconcertante ingenuità la sua inadeguatezza, offrendo l'immagine di un capitalismo cialtrone, capitanato da avventurieri, che ha provocato il più devastante crac della storia italiana recente, danneggiando migliaia di risparmiatori. È sinceramente pentito Tanzi, mentre afferma di provare «dolore e rimorso per aver danneggiato tante persone. A loro chiedo perdono, consapevole del fatto che se verrà accordato non eliderà le mie responsabilità davanti alla giustizia». Ripercorre le tappe di «un sogno naufragato, il sogno della mia vita» e dichiara davanti ai giudici: «mi assumo tutte le responsabilità come azionista e come amministratore. Ma Parmalat, la mia Parmalat, non era e non doveva diventare quella che è stata definita la grande truffa». Tanzi spiega di aver capito soltanto dopo il suo arresto «e addirittura, in alcuni casi nei mesi scorsi, le reali finalità di operazioni finanziarie poste in atto da Parmalat sotto la guida e il consiglio di istituti di credito e banche di respiro internazionale». Precisa di non voler sottrarsi alle sue responsabilità di queste operazioni «quanto meno per averle consentite». Il suo principale errore è stato quello di «aver trascurato la finanza della mia Parmalat, per disinteresse e per incapacità, ritenendo che l'essere innovativi,

avere l'intuizione del prodotto che il pubblico si attende, curare la tecnologia industriale potesse essere sufficiente a gestire una multinazionale come Parmalat». Se Tanzi non era un esperto di finanza aveva dei direttori finanziari come Fausto Tonna, ma tenta di salvare anche lui dicendo che entrambi, «come pure gli altri dirigenti o amministratori, hanno vissuto un rapporto "drogato con le banche"» che non hanno mai negato credito al suo gruppo «malgrado i bilanci non fossero il massimo della trasparenza».

Trattandosi di dichiarazioni spontanee, nessuno ha potuto interro-

Avevamo un rapporto drogato con gli istituti di credito che non ci hanno mai negato un prestito

garlo, ma ad esempio Carlo Gilli, legale di Luca Sala, uno dei funzionari di Bofa rinviato a giudizio avrebbe voluto chiedergli: «Ma quei bilanci poco chiari chi li aveva fatti? E se Tanzi era consapevole di questo, allora erano uno strumento di inganno». Tanzi replica implicitamente che «i miei stessi finanziatori erano promotori dell'occultamento della reale situazione. I problemi iniziano fino dalla fine degli anni '80, quando Parmalat in grave difficoltà venne salvata da operazioni finanziarie certamente non partorite da me, ma dai responsabili finanziari della società che accettavano acriticamente gli input dei soggetti che operavano a monte». Quanto alla truffa dei risparmiatori afferma: «Non ho mai saputo che i



L'ex patron della Parmalat Calisto Tanzi ieri nell'aula del Tribunale di Milano Foto Emmevi/Ansa

nostri bond erano venduti a man bassa ai risparmiatori e lotterò fino alla fine per fare sapere questa verità. Questa responsabilità io non ce l'ho». E puntando il dito contro le banche sostiene di aver interpretato i finanziamenti concessi «come un atto di fiducia». Tanzi ricorda che «dopo la quotazione Parmalat venne ricercata anche dalle grandi banche d'affari internazionali. Ci dissero che il settore alimentare aveva un basso valore aggiunto, che Parmalat avrebbe dovuto espandersi anche all'estero, acquistando altre società che queste banche d'affari avevano già identificato, e di cui spesso erano creditori. Ci proposero anche una prima operazione di finanza strutturata di cui non ho mai compreso la reale portata, e credo neanche Tonna». Conclude chiedendo perdono anche ai suoi figli. «Nel 2003 quando ho capito che la famiglia doveva fare un passo indietro, e comunque anche con sacrifici salvare l'azienda, in attesa del piano di ristrutturazione, ho chiesto ai miei figli di prestare la loro fidejussione compromettendo anche il loro futuro. Anche ai miei figli chiedo perdono».

Soldi da Fiorani, indagato Palenzona

Rogatoria a Montecarlo per il vicepresidente di Unicredit

/ Milano

ROGATORIA È stata inoltrata a Montecarlo la scorsa settimana la rogatoria firmata dai pm di Milano che indagano sulla scalata ad Antonveneta e nella quale figura

anche il nome di Fabrizio Palenzona, il banchiere e vicepresidente di Unicredit, indagato per concorso in infedeltà patrimoniale. Con la rogatoria i magistrati milanesi cercano riscontri alle dichiarazioni messe a verbale dall'ex ad di Bpi Gianpiero Fiorani e dal suo braccio destro Gianfranco Boni. I due, avevano parlato a verbale di versamenti in contanti a Palenzona che si aggiravano at-

torno a 700 mila euro e di benefici su conti esteri per importi maggiori, risalenti al '99. Da parte sua, Palenzona lo scorso 3 marzo aveva negato di aver avuto a che fare con Fiorani e di aver mai «ricevuto soldi». «Non c'era alcun motivo per cui Fiorani avrebbe dovuto darmeli in quanto non ho mai avuto alcun rapporto di affari con lui e non c'era, quindi, alcuna ragione perché lui mi gratificasse». Sulle ragioni per cui sarebbe stato tirato in ballo, Palenzona dice di Fiorani che si tratta «di una persona che si trova in carcere ormai da tre mesi, è una persona, cioè, che sicuramente sta soffrendo». Carlo Salvatori, vicepresidente di Unicredit, si limita a un laconico commento: «no comment su una cosa antipa-

etica». I verbali di Fiorani, che continua a parlare dalla sua cella di San Vittore, indicano nomi di 9 politici del centro destra che avrebbero ricevuto quattrini da lui, ma almeno in un caso, quello che riguarda il braccio destro di Umberto Bossi, Giancarlo Giorgetti, la storia della mazzetta ha un happy end inatteso. Il banchiere racconta di aver passato il metal detector di Montecitorio, di essere arrivato fino alla sua scrivania con un malloppo in contanti, ma Giorgetti glieli ha restituiti, suggerendogli semmai di finanziare il Varese Calcio. Sempre sul fronte Antonveneta il giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo, ha negato a Fabio Massimo Conti, l'ex gestore del fondo Victoria & Eagle, agli arresti domiciliari da un paio

di settimane, la possibilità di poter incontrare la madre, la sorella e l'ex moglie dalla quale ha avuto due bambini. Il giudice ha respinto l'istanza presentata dai difensori di Conti motivandola con la necessità di evitare possibili «inquinamenti probatori». La procura ha invece disposto il dissequestro delle azioni Antonveneta in portafoglio ai fratelli Lonati e alla Gp, la finanziaria di Emilio Gnutti e della moglie Ornella Pozzi. Come già accaduto per il dissequestro delle azioni Antonveneta a Fingruppo, dissequestrati la settimana scorsa, anche questi due pacchetti potrebbero essere venduti, tramite il custode giudiziario, agli olandesi di Abn Amro. Le plusvalenze registrate, invece, confluiranno in un deposito aperto presso la filiale della Bnl presente al tribunale di Milano.

INTERROGATORIO

Fazio la prossima settimana in Procura

Viavai di grandi personaggi al Palazzo di Giustizia di Milano Antonio Fazio, l'ex governatore di Bankitalia indagato dalla procura di Milano per insider trading nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata Antonveneta, sarà interrogato all'inizio della prossima settimana dai magistrati milanesi titolari dell'indagine.



A quanto si è appreso, l'interrogatorio che dovrebbe avvenire entro metà settimana probabilmente tra lunedì e martedì, è stato concordato tra i pm di Milano e la difesa dell'ex governatore, guidata dall'avvocato Coppi.

L'ipotesi di accusa di insider trading in merito alla scalata ad Antonveneta avviata da Gianpiero Fiorani con i suoi alleati, e poi

bloccata dalla Procura, è riconducibile alla famosa telefonata notturna dell'ex governatore all'ex banchiere di Lodi in cui gli comunicava di aver firmato l'autorizzazione all'offerta pubblica di acquisto. Secondo le nuove disposizioni sul market abuse, la telefonata configurerebbe il reato di insider trading.

Antonio Fazio è inoltre indagato a Roma, sempre in merito alla vicenda della Banca Antonveneta, per l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio.

Grandi opere e crescita, scontro tra Errani e Tremonti

Il ministro accusa le Regioni di aver boicottato la Legge Obiettivo. Il presidente dell'Emilia Romagna: è mancata la concertazione

/ Roma

Botta e risposta tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani sulla Legge Obiettivo. Lo «scontro», che si è svolto nel corso dell'Assemblea di Federalberghi, è iniziato nel momento in cui il ministro, che ripercorreva le opere realizzate dal Governo nel corso della legislatura, si è soffermato sulla Legge Obiettivo evidenziando che la maggior parte degli Enti locali si erano opposti per ragioni politiche. Rivolgendosi a Errani, Tremonti gli ha chiesto di «barrare» la casella sì o no in merito al ricorso

presentato alla Corte costituzionale contro la Legge Obiettivo. «Lo hai fatto, sì o no?» ha chiesto con forza Tremonti a Errani, che ha risposto immediatamente: «Sì, abbiamo fatto ricorso. Ma a chi ha dato ragione la Corte Costituzionale? A favore del Governo o delle regioni? Barra la casella» ha rilanciato il presidente della Conferenza delle regioni. E ha aggiunto: «ora trovate voi le risorse al Cipe». «Su una cosa concordo con il ministro Tremonti: - ha poi aggiunto Errani - fare infrastrutture non è come comprare crescita o come tracciare linee con un pennarello in televisione. Occorrono invece serietà, responsabilità, concertazione e coinvolgimento del territorio. Sono le scorie istituzionali a rappresentare l'ostacolo vero allo sviluppo delle opere pubbliche».



Giulio Tremonti e Vasco Errani ieri a Roma Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

«Al di là della propaganda il dato vero di tutta questa storia - ha ammesso Tremonti - è che risulta davvero difficile pensare alle opere strategiche necessarie per il paese senza fondare i programmi su una reale concertazione».

Quando si racconta la storia del rapporto difficile fra questo Governo e le Regioni, ha replicato Errani, è bene non saltare alcuna puntata, altrimenti la trama risulta oscura. La Legge Obiettivo aveva evidenti profili di incostituzionalità. E questo non lo dice Errani, ma lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza che ha risposto a precisi quesiti posti dalle Regioni nei ricorsi che hanno presentato Campania, Lombardia, Basilicata, Marche, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Trento e Bolzano. Solo dopo gli errori commessi e dopo la presentazione dei ricorsi il Governo ha ricercato, perché costretto, intese con le Regioni».

ROMA

Il Comune di Roma intende selezionare con trattativa privata a evidenza pubblica una società, tra le agenzie di stampa, per l'acquisto di spazi per la messa in onda di spot radiofonici relativi all'attività di informazione ai cittadini sui servizi e sulle iniziative dell'Amministrazione Capitolina.

Per partecipare alla selezione le agenzie interessate dovranno proporre un'offerta tecnica e un'offerta economica secondo quanto specificato nel capitolato tecnico.

La copia integrale del capitolato tecnico potrà essere visionata sul sito www.comune.roma.it alle pagine del dipartimento XVII - Comunicazione o ritirata presso il Comune di Roma Dipartimento XVII, III U.O. Comunicazione, Via Tomacelli n. 146, scala A. 1° piano, 00186 Roma, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 14.

Le proposte dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Dipartimento entro le 12 del 22 marzo 2006.

Dipartimento XVII
Il Dirigente dell'Ufficio Comunicazione